
Contaminazione su larga scala

Autore: Chiara Andreola

Fonte: Città Nuova

Un territorio inquinato che copre 23 comuni con 120 mila persone. Un'incidenza anomala di tumori, cirrosi e diabete. La difesa della Miteni

Le sostanze perfluoroalchiliche – meglio note come **Pfas**, sostanze utilizzate nell'industria chimica – possono apparire come qualcosa di sconosciuto ai più; ma sono da anni tristemente note ai cittadini veneti dopo che nelle acque di vaste aree della regione è stata evidenziata la loro presenza, collegata all'insorgenza di tumori ed altre patologie. La situazione è particolarmente preoccupante in provincia di Vicenza; dove è finita sotto i riflettori la **Miteni, multinazionale chimica di Trissino**, indagata con l'accusa di aver smaltito in maniera illecita i residui di lavorazione contaminando così acque e terreni circostanti. In una vicenda che è articolatissima e non coinvolge solo il vicentino, in questi giorni è tornata alla ribalta appunto la Miteni: perché a Venezia è stato illustrato uno studio di **Enzo Merler e Paolo Girardi**, epidemiologi delle università di Padova e di Verona, che ha evidenziato come tra il personale dell'azienda la mortalità degli addetti direttamente esposti alle sostanze risulti superiore alla media con **un'incidenza anomala di tumori nonché di cirrosi, diabete ed ipertensione**. Tenendo conto che tutto ciò è avvenuto a conclusione di un workshop internazionale voluto dalla Regione sulla contaminazione che ha avvelenato suolo e acque di **23 comuni**, su una superficie di 150 kmq popolata da 120 mila persone, si capisce come l'allarme si sia ulteriormente alzato. La Miteni ha cessato di produrre Pfas nel 2011, e i due ricercatori hanno analizzato le cartelle cliniche di 415 lavoratori partendo da quelle risalenti al 1968. Parte di questi erano impegnati nella sintesi di Pfas e dei suoi composti Pfoa e Pfos, prodotti utilizzati a scopo impermeabile; e tra i 70 a contatto diretto con le sostanze, ha affermato Merler, «la percentuale di decessi è superiore alla media e così l'incidenza di patologie. La nostra indagine non è conclusa e sconta i limiti del campione e la difficoltà di ricostruire il quadro clinico, tuttavia abbiamo rilevato picchi di concentrazione di perfluoro nel sangue pari a 10 mila nanogrammi contro i 2-3 fisiologici». Prendendo in considerazione le analisi effettuate in concomitanza della fine della produzione di Pfas, i ricercatori hanno evidenziato addirittura un picco di **91.900 nanogrammi** – basti dire che per la Dupont in Ohio, appena condannata a pagare 672 milioni di dollari per inquinamento della falda con le stesse sostanze, il valore si ferma a 9550 nanogrammi. Anche le analisi effettuate su 120 agricoltori che vivono nella zona circostante hanno evidenziato una concentrazione di Pfas doppia rispetto a chi vive al di fuori dell'area critica. **La Miteni continua, come sempre ha fatto, a respingere tutte le accuse**: nel comunicato diffuso in seguito a questa presentazione, l'azienda ha affermato che «è altrettanto evidente che con numeri così piccoli un singolo malato in più o in meno cambia completamente il risultato, e questo peraltro in assenza di qualsiasi analisi dei fattori di confondimento o di altre esposizioni, come peraltro esplicitato dallo stesso relatore. Le conclusioni non rispettano elementari regole scientifiche della statistica tra impostazione e conclusioni e creano allarme senza alcun motivo». Ha inoltre aggiunto che «negli ultimi anni abbiamo investito oltre 15 milioni nel trattamento delle acque e in interventi ambientali, adottando tutte le misure di sicurezza richieste». Rassicurazioni che però sembrano convincere poco i cittadini, che da anni vivono – e muiono, a quanto sembrerebbe – con questo problema. L'allarme è stato lanciato nel luglio del 2013, con la segnalazione di valori abnormi di Pfas nel sangue. La Regione ha fatto installare dei filtri, che pur avendo sortito qualche effetto – **le ricerche presentate hanno evidenziato un arresto delle patologie neonatali attribuibili ad inquinamento da Pfas proprio in quell'anno** – non sono stati del tutto risolutivi: gli studi dimostrano tuttora negli adolescenti valori di Pfas 21 volte più elevati del normale, e tempi di smaltimento dell'accumulo fino a vent'anni. Il Consiglio regionale ha approvato l'8 febbraio l'istituzione di una commissione d'inchiesta sull'argomento. La Regione ha

anche annunciato una campagna di monitoraggio sui 7 ettari di terreni della Miteni, con dei carotaggi per analizzare il livello di contaminazione; mentre l'assessore alla sanità Luca Colletto ha assicurato che verrà allargata l'area dei test. Si stima infatti che la contaminazione possa aver coinvolto **tra le 250 e le 350 mila persone**.